

Ciao, Ines

Ciao Ines, sono qui a portarti i saluti miei e quelli di tutti gli amici del Movimento di Cooperazione Educativa.

Ho sempre ricordato con nostalgia gli anni 60, quelli della mia formazione all'insegnamento che ho potuto curare grazie all'incontro con l'MCE.



E tu per me sei stata uno di quegli incontri che ti cambiano la vita. Tu ed Alda Calzavara, mancata prematuramente, che spesso abbiamo ricordato insieme.

Mi hai aperto una finestra sul mondo dell'infanzia, sul modo di concepire la relazione con l'operatività del sapere, con quelle che allora chiamavamo le tecniche Freinet ma che di tecnico non avevano niente. Erano l'anima della scuola, di quella scuola che da allora, noi del Movimento non abbiamo mai abbandonato, continuando a coltivare l'utopia della sua realizzazione: una scuola inclusiva, adatta a tutti, soprattutto ai più fragili.

Tu rappresenti il ricordo di quella scuola appassionata, che oggi pochi ancora coltivano e che vorremmo tenere alta prima che si perda del tutto.

Ricordo il sorriso dolcissimo ed incredibile che ha sempre caratterizzato il tuo volto, illuminato da uno sguardo limpido ed azzurro da bambina che guarda con stupore il mondo come se lo avesse scoperto in quel momento. Ma dietro a quello sguardo disarmante si nascondeva la tua grande forza d'animo ed una determinazione incredibile che accompagnava l'acutezza di pensiero che ti ha sempre contraddistinto.

Così ti ho ritrovato questa estate quando io e Domenico (Poci) siamo venuti a trovarti a Grizzo, nel borgo tra i monti dove ti sei ritirata e dove la malattia che non perdona ti ha consumato un po' alla volta.

Pensavamo fosse un incontro difficile, com'è in genere difficile la visita di chi avverte che sarà l'ultima. Ma è stata solo molto toccante.

Abbiamo ritrovato la Ines di sempre, "soave" ti ho definito io, perché soave fino alla fine è rimasta la tua voce, anche se sempre più flebile, e soave il tuo atteggiamento anche di fronte a quello che tu sapevi ormai essere il tuo destino.

Soave perché sei stata fino alla fine autentica, leggera e naturale.

Abbiamo sfogliato ricordi e vecchie reminiscenze comuni, assaporando il fatto di poter condividere con te frammenti di vita insieme, passando in rassegna volti ed episodi, fatti e vissuti intrisi di passione, di notti alle scuole estive passate ad interrogarci su come affrontare nel modo più scientifico ma elementare concetti resi chiari e comprensibili con la didattica "freinet".

Ciao Ines, oggi quei volti sono tutti qui, insieme a te e ai tuoi cari e ti accompagnano in questo viaggio dandoti la sicurezza che quello che hai insegnato, ed abbiamo imparato insieme, amato e

sofferto vibra ancora nell'aria di Grizzo, evocato in quel pomeriggio estivo e rimasto impigliato nel tuo sorriso. Soave...

*Cinzia Mion ed amici
MCE Movimento di cooperazione
educativa
19 novembre 2011*



Ines la incontravi...

Ines,
la incontravi sempre
quando avevi più bisogno.
Aveva gli occhi belli,
e il suo sguardo era dolce.

Ines,
aveva una voce roca,
magica,
con la quale sapeva placare
uragani e tempeste dell'anima.

Ines,
teneva sempre una finestra
aperta nel suo cuore,
e quello spazio era per te,
per te il tempo di essere ascoltato.

Ines,
non giudicava mai,
il suo orecchio era quello di una
amica,
sincera e silenziosa

Ines,
cercava complicità
quando doveva fumare:
non le piaceva una sigaretta da sola.

Ines,
è stata maestra,
anche a noi,
che pure rimpiangevamo,
di non essere mai stati suoi alunni.

Ines,
ci insegnava
che l'attenzione massima
del nostro comune mestiere
era imparare a leggere
il cuore dei bambini
quelli che avevamo davanti,
e quelli che abitano dentro di noi.

Con Ines,
Le storie di vita
le abbiamo scambiate
nei racconti in auto
viaggiando per convegni EMMECIE.

Ines,
Con tre baci ti voglio salutare
uno d'affetto sulla guancia
uno di stima sulla bocca
uno di riconoscenza sulla fronte



Poci
Domenico Canciani
18 novembre 2011

Cara Ines,

quando si pronuncia il tuo nome non si può non richiamare alla mente la tua immagine di donna apparentemente dimessa e sempre sorridente con i tuoi occhi luminosi; in realtà la tua determinazione e resistenza ha dato a noi generazioni di mezzo un grande insegnamento per quelle pratiche della quotidianità scolastica prive di grandi discorsi di accompagnamento, senza preamboli tutte calate nella realtà formativo- educativa della scuola. Ricordo che tra tanti discorsi e diatribe interne figure come la tua, Gisella Galassi ed altre ci portavano con i piedi per terra e tra i banchi con coraggio e stupore rinnovati; un grande abbraccio e grazie per il tuo sguardo azzurro che mi accompagnerà.

Maria Teresa Roda



UNA PRIMAVERA DI TANTI ANNI FA

A CASELLE di SANTA MARIA di SALA –VENEZIA–

Aprile 1976, cortile della scuola elementare di Caselle di Santa Maria di Sala, un sabato pomeriggio. Una folta assemblea è raccolta per ascoltare le parole del segretario della C.G.I.L. scuola di Venezia Maurizio Angelini. Siamo maestri e maestre di Venezia, Padova e Treviso, molti aderenti al Movimento di cooperazione educativa. Partecipiamo all'assemblea per sostenere due maestre e un maestro, nostri compagni, Ines Casanova, Marisa Trevisan e Ibello Borsetto, che per molti giovani hanno costituito un fondamentale punto di riferimento per una scuola democratica, aperta al territorio, una didattica cooperativa e di ricerca, un collegamento con i ceti più umili, un dialogo con il movimento sindacale e operaio delle nostre province.

‘Ma il gruppo non si limita a discutere e a partecipare alle lotte nel territorio. Importante fu la scrittura del libro di lettura “Il Punto di Partenza”. E’ questo tipo di relazione ad attrarre molti/e giovani colleghi e colleghe del territorio e a renderli disponibili a scegliere il libro e poi a valutare con il “voto unico”, a mettere in discussione l’insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare pubblica, ad accogliere nelle proprie classi alunni portatori di handicap che non avrebbero più frequentato le Scuole Speciali.

Tutto questo era dirompente per quegli anni e infatti il movimento di presa di coscienza, l’avanzamento critico nei confronti delle Istituzioni chiuse ha coalizzato pesanti forme di dissenso. Alcune persone del luogo hanno scritto al Provveditorato agli studi di Venezia per chiedere l’allontanamento dalla scuola in quanto incompatibili con l’ambiente degli insegnanti MCE.

E’ stata una sofferenza più che uno smacco, ed è stata necessaria una lotta dura tirarsi fuori dall’inghippo. Fortunatamente la credibilità conquistata attraverso l’impegno serio nella scuola, prima di tutto, é riuscita a

mobilitare colleghi, persone del sindacato e dei Comuni del miranese, genitori, persone impegnate che appunto hanno organizzato una grande assemblea pubblica, molto partecipata, nel cortile della scuola, a Caselle.

Viene così smontato il discredito verso gli insegnanti e fermato il tentativo di interrompere esperienze didattiche che in seguito sono divenute parte integrante dei nuovi programmi scolastici.

Ines fu molto provata e rammaricata, stanca per dover sempre combattere contro la malafede, la cattiveria, la superficialità. La consolava il fatto di poter reggere sulla forza delle sue relazioni costruite con generosità, lealtà e pazienza.

(dal racconto di Marisa Trevisan)

Ines ha dato un forte impulso al rinnovamento della didattica della matematica, Ibello al lavoro con gli audiovisivi, entrambi hanno partecipato al movimento di rinnovamento che è confluito nella lotta per una partecipazione democratica dei genitori alla- come si diceva allora- gestione della scuola dal basso. Sono sotto accusa da parte di un nucleo di genitori manovrati ad arte perchè con la loro militanza danno fastidio: il pretesto è l'inserimento- prima della effettiva normativa sull'integrazione- di una bambina down nella classe di Ibello. L'accusa è di mettere a rischio l'incolumità dei bambini, non sufficientemente protetti dall'aggressività della bambina 'diversa'. Viene quindi richiesta un'ispezione, affidata al dr. Alessandro Selem, uno degli ispettori più retrivi e autoritari dell'allora corpo ispettivo della provincia di Venezia, distintosi per l'ostilità verso le esperienze di tempo pieno e in genere di innovazione e per una imposizione alle scuole di tecniche docimologiche con l'obiettivo di dimostrare la migliore efficacia della didattica tradizionale. Ines e Ibello danno il voto unico, non insegnano religione nelle loro classi (eravamo prima dell'Intesa concordataria attuale, quando gli insegnanti potevano scegliere se impartire in prima persona l'insegnamento religioso in forma diffusa o affidarne lo svolgimento a un collega), adottano una didattica della ricerca- scrivono loro dei libri di testo 'difficili', 'tendenziosi', 'ideologici', alternativi ai rassicuranti testi maggiormente in adozione (su questa scelta di prodotte testi 'alternativi' era aperto un dibattito nel MCE fra chi propendeva per testi che stimolassero le capacità critiche e chi negava in ogni caso la funzione del testo unico, propendendo per una battaglia per ottenere le biblioteche di classe). Hanno anche aperto un terreno di discussione in paese sulla necessità di colmare lacune e offrire maggiori opportunità istituendo delle classi a tempo pieno, con grande scandalo di molte famiglie e della parrocchia. Quel sabato l'ispettore, invitato, non si presenterà, e nemmeno i genitori ostili. L'ispezione si concluderà con un nulla di fatto. Ines diventerà poi vicaria nel circolo e avrà modo di leggere, nel suo fascicolo personale, i testi dei ricorsi, le deduzioni dell'ispettore a seguito delle visite nella sua classe, su cui, con suo dispetto, non trovava nulla da ridire in merito alla preparazione, le citazioni che aveva raccolto in paese in merito alla moralità dell'insegnante- erano ancora tempi in cui l'insegnante era tenuto a dimostrare di essere in grado di fornire un modello di condotta ineccepibile- si doveva chiedere la deroga alla residenza per poter abitare nel proprio luogo di residenza, perché gli insegnanti avrebbero dovuto dimorare nel luogo stesso in cui era ubicata la scuola. Di quel pomeriggio a me rimane il ricordo di una grande dignità dei due protagonisti e di una forza di convinzione e una coerenza che ben raramente si aveva l'opportunità di incontrare nel corpo docente. Frequentai Ines successivamente perché entrambi partecipavamo alle iniziative del gruppo di antropologia culturale del MCE (a cui partecipava portando con sé insegnanti giovani), e poi condividemmo una splendida stagione in segreteria nazionale. Con D. Canciani redigevamo il bollettino 'Informazioni MCE'. Ines era paziente, tollerava le nostre intemperanze e insofferenze verso alcune situazioni, ma era decisa e ferma quando si trattava di richiamarsi alle origini e alle finalità della nostra associazione. Sapeva cogliere lo spirito

autentico della cooperazione e l'interesse per lo sviluppo associativo distinguendolo da chi perseguiva un interesse particolare. I suoi occhi grandi e limpidi rispecchiavano un interesse vivo per tutti, per il senso del bene comune, per i bambini. Quando si è ritirata discretamente nella sua terra friulana, nella patria di Menocchio, mugnaio eretico con una sua cosmogonia che esprimeva una concezione immaginaria delle origini del mondo desunta dalla cultura popolare e contadina del tardo medioevo, ci è molto mancata. Ci è mancata la sua pacatezza e la sua serenità di giudizio nei difficili anni che la scuola si è trovata a vivere. Quando si frequentava una persona come Ines si capiva in cosa consistesse e per cosa lottasse il Movimento di cooperazione educativa.

Giancarlo Cavinato

A Ines

Quando ho saputo che te ne eri andata, ho pianto. Avrei voluto prima rivederti. Ho sentito il bisogno di prendere materialmente tra le mani qualcosa di tuo. Ho ritrovato la scatola di coltelli della Valtellina che mi portasti - tu che eri sempre piena di discrete, persino silenziose attenzioni - quando per l'assemblea Mce a Perugia (chi si ricorda l'anno!) dovevi venire a dormire a casa mia. Poi ti ospitò Roberta Perfetti perché erano state dirottate presso di me tante persone che non c'era un posto confortevole per te. Ma gli affilati coltelli della tua terra me li lasciasti lo stesso, anche se non li meritavo per l'ospitalità giocoforza negata. Poi ho ritrovato i libri di testo che avevi curato tanti anni fa. Me li regalasti perché ne ero curiosa. Me ne avevi parlato - una tra le tante cose che avevi fatto - una sera in cui mi narrasti del tuo percorso come se fosse una storia di vita, quella di una donna. Non era stato tutto facile, ma nella dolcezza del tuo accento e nella chiarezza del tuo sguardo, gli spigoli si smussavano. T i venni a trovare una volta a casa. Mi portasti all'"orrido". Mi impressionò. Io, fiorentina e per di più amante del mare, non ne avevo mai visto uno: una ferita nella montagna, uno spiraglio sul nostro immaginario degli Inferi, l'eco selvaggia di boati cavernosi. Con un sorriso sommessissimo e complice, nella consapevolezza di farmi un regalo inatteso con quello scorcio di natura ignorato, ti divertivi del mio sconcerto che a tratti, in quel sentiero stretto sullo strapiombo, diventava una paura infantile.

Cucinasti poi. In tutti i tuoi gesti c'erano una naturale generosità e una profonda dignità. Si avvertiva che la tua persona aveva confini precisi (eri "Ines", una Ines che si era conquistata la sua esistenza) sul bordo dei quali incontravi gli altri con una capacità - questa senza confini - di accogliere. Guardavi con particolare interesse e forse indulgenza alla nostra "generazione". Grazie dei ricordi (ce ne sono tanti altri) che mi hai lasciato.

Paola Falteri

Ho conosciuto Ines nei primi anni settanta quando, appena diplomato, iniziavo le prime supplenze nel circolo di S. Maria di Sala. In quegli anni la Scuola stava trasformandosi radicalmente ed Ines era una protagonista di quei cambiamenti. Nonostante fossi un pivello, pieno di incertezze e domande, lei mi trattava alla pari ed era sempre disponibile al consiglio e all'aiuto. Non vedevo Ines da molti anni, la notizia della sua morte mi ha rattristato. Ritengo una grande fortuna averla conosciuta.

Lorenzo Bussi

Ines è una delle figure che io poche volte ho visto di persona , ma che invece ho sempre sentito presente sia al Gruppo territoriale MCE di Mestre dove spesso era nominata; sia sfogliando e usando un libro di testo, in particolare, in cui il binomio "Borsetto-Casanova" era una garanzia che ci faceva sentire sicuri per la loro esperienza; e riconosciuti per quell'impronta della "ricerca" che si poteva, dal Mce territoriale e nazionale, portare a scuola... Grazie, il tuo pensiero espresso con strofe così vere mi aiuta a ricordare Ines. Sei tra quelli che sanno coltivare ciò per cui vale la pena. Tu l'hai frequentata anche in tempi recenti. Nel momento che apprendo non mi è possibile essere di persona per l'ultimo saluto, ma ci sarò con i miei pensieri e ricordi così importanti e utili in momenti della vita che si fanno più ardui. Un abbraccio

Sandra Masato

Ines era capace di rendere piccole, semplici, a portata di mano anche le cose grandi, difficili, contromano.

Grazie Ines di esser stata con noi. Lo sei, ancora.

Diana C.